

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ XXVII Domenica del Tempo ordinario  
3 ottobre  
■ Letture: Genesi 2,18-24; Salmo 127  
Ebrei 2,9-11; Marco 10, 2-16

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voceetempo.it



arteinchiesa

Diocesi piemontesi,  
sabato e domenica  
Cultura, porte aperte

Sabato 25 e domenica 26 settembre la Regione Ecclesiastica Piemonte e Valle d'Aosta insieme alle diocesi promuovono la settima edizione dell'evento «Cultura a porte aperte». Una due giorni dedicata ai luoghi del Sacro diffusi sul territorio regionale che permettono di scoprire pievi, confraternite, parrocchiali, santuari e cappelle. Se le giornate sono l'occasione per apprezzare luoghi ricchi di storia e spiritualità, sono anche il momento in cui dare evidenza e ringraziare i tanti volontari culturali che tramite le associazioni diocesane e non, offrono la loro disponibilità per il servizio di presidio e accoglienza del patrimonio ecclesiastico. I volontari sono un motore indispensabile che permette prima di tutto di andare oltre la «porta chiusa», di accogliere il visitatore o il fedele con competenza e formazione adeguate, e offrire alcuni spunti di visita che mettono al centro i valori di cui l'arte sacra è portatrice.

Anche la diocesi di Torino insieme all'Associazione per l'Arte Cristiana Guarini che da più di vent'anni coordina i volontari, aderisce alla proposta con un ricco calendario di aperture. Da Giaveno, a San Mauro Torinese, ad Avigliana, a San Ponso, a Virle, a Piobesi Torinese, a Caselle, a Racconigi, a Caramagna Piemonte, a Bra, a Nole, a Cirié, a Grosso e a Cavallemaggiore, fino ai siti dotati del sistema di apertura



e narrazione automatizzata «Chiese a porte aperte» a Giaveno, Lemie, Nole, Villafranca Piemonte e ad una visita accompagnata a Racconigi alla scoperta di cantieri di restauro in corso. Questa edizione di «Cultura a porte aperte» confidiamo possa essere il vero momento di ripartenza sul territorio diocesano del servizio di volontariato culturale, sospeso per un lungo periodo a causa dell'emergenza pandemica. La manifestazione, idealmente segnerà l'inizio di un anno in cui anche l'Associazione Guarini, in risonanza con le linee guida degli istituti culturali che operano a livello nazionale, dedicherà particolare attenzione al tema dell'inclusione sociale e dell'accessibilità universale: formazione, uscite culturali e attività di valorizzazione del patrimonio ecclesiastico si riuniranno sotto lo slogan «Tutti inclusi» promosso dalle Giornate Europee del Patrimonio 2021. Il palinsesto completo delle aperture (25-26 settembre) di Cultura a porte aperte è consultabile sulla home page del sito [www.cittaecattedrali.it](http://www.cittaecattedrali.it).

Enrica ASSELLE

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

## Duri di cuore, incapaci di accogliere



Prosegue la pubblicazione dei commenti alla Parola di Dio a cura dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino - Istituto Internazionale don Bosco (via Caboto 27 - Crocetta) e dei confratelli della comunità salesiana. Ringraziamo don Paolo Ripa Buschetti di Meana, docente emerito di Teologia dogmatica, che ci ha accompagnati con le sue omelie dopo il periodo estivo fino alla prima domenica di autunno (26 settembre). La rubrica prosegue a cura del confratello don Paolo Paulucci, docente di Teologia fondamentale (nella foto).

cura del prossimo. Dunque, perché Mosè permette una deviazione dal disegno di Dio? Mosè ha sperimentato la durezza di cuore del popolo di Israele nelle mormorazioni e nella sfiducia lungo il cammino nel deserto: un popolo recalcitrante alla volontà di Dio nei confronti del quale opera una mediazione. Come gli ebrei nel deserto, anche i farisei contemporanei di Gesù presentano la stessa durezza, che impedisce loro di accogliere l'altro e Dio. È interessante che ciò che impedisce loro di riconoscere la presenza di Dio in Gesù li renda ciechi nei confronti della verità dell'altro, creato per corrispondere (e per essere corrisposto) più che per essere allontanato.

La questione è spinosa, e gli stessi discepoli nella situazione privata di una casa continuano ad interrogarlo perché non capiscono. Anch'essi non sono esenti da una certa durezza di cuore, ma sono chiamati a lamarla ogni giorno restando fedeli alla sequela del Signore: è consolante per noi che spesso ci troviamo nella stessa condizione, con qualche tratto di durezza che permane negli anni. Tale durezza si conferma del rimprovero dei discepoli alle mamme

che mandano da Gesù i bambini per ricevere un tocco benedittivo. Ancora una volta si oppone l'accoglienza dell'altro all'allontanamento. Gesù, rimproverandoli, addita i bambini come modello dell'accoglienza del regno.

Agli antipodi dei farisei, troviamo dunque i bambini, che si muovono per fiducia: fiducia nei confronti delle mamme che li presentano, fiducia nei confronti di quel Gesù verso cui sono spinti. All'opposto della durezza del cuore c'è una fiducia limpida che li porta tra le braccia del Cristo. I bambini accolgono il regno di Dio andando incontro a Gesù che li prende tra le braccia: in questo abbraccio c'è la corrispondenza cui siamo destinati, di cui quella tra uomo e donna rappresenta un'immagine (cfr. Ef 5,21-32).

Farisei, discepoli, bambini si trovano tutti di fronte a Gesù. Che cosa distingue così tanto gli uni dagli altri? La pretesa di dire all'altro chi deve essere: la durezza di cuore, in fin dei conti, è l'incapacità di far entrare l'altro, di accoglierlo nella profondità della nostra vita. Lo si lascia sempre un po' fuori dettando le regole di un'eventuale entrata. Così i farisei con Gesù, che per es-



«Lasciate che i bambini vengano a me», icona dipinta dai detenuti nel Laboratorio iconografico della Comunità di Sant'Egidio - Casa di Reclusione di Paliano

sere veramente il Cristo dovrebbe fare secondo le loro aspettative: così i discepoli, che pur sono in cammino, come mostrano le crisi di cui il Vangelo ci narra («volete andarvene anche voi?», Gv 6,67); non così i bambini, che prima ancora di domandare, vanno. A questo tipo di accoglienza corrisponde la rivelazione riassunta dalla lettera agli Ebrei in Gesù crocifisso e risorto, che accede alla gloria del Padre per la porta stretta di una sofferenza vissuta per amore di coloro che «non si vergogna di chiamare fratelli»: prima di accogliere con fiducia, siamo stati accolti dalla fiducia di Dio.

don Paolo PAULUCCI sdb  
docente di Teologia fondamentale

## La Liturgia

# Covid: non abbassiamo la guardia

Alla ripresa dell'anno pastorale anche la vita liturgica delle nostre comunità cristiane è coinvolta nelle discussioni intorno alla gestione della pandemia. Come negli altri campi del vivere sociale, anche qui vi sono linee diverse: chi invita ad allentare un po' la presa, ritrovando gesti che per troppo tempo abbiamo messo da parte, alla ricerca di una normalità tanto desiderata ed ora ritenuta possibile. Tornare ad accedere alla comunione in processione, a coinvolgere più lettori per la proclamazione delle letture, anziché uno solo; tornare a prevedere i ministranti; a riportare la raccolta delle offerte nella presentazione dei doni (garantendo l'igienizzazione prima della comunione), a ritrovare gesti lasciati da parte come la processione offertoriale e così via. Incoraggia questo modo di pensare il fatto che i numeri dei contagi siano molto contenuti, insieme al fatto che sempre più persone siano state vaccinate. Secondo questa linea, sono sufficienti questi dati per dire che l'emergenza è finita ed è il momento di iniziare a tornare, poco per

volta, ad una certa normalità. Altri invece ritengono che non si possa e non si debba abbassare la guardia, perché il pericolo del contagio continua ad essere rilevante, nonostante il numero crescente di persone coperte dalla vaccinazione. Le esigenze del distanziamento continuano ad essere considerate più che opportune. Qualcuno addirittura sarebbe favorevole ad estendere anche per l'ingresso in chiesa per le celebrazioni la necessità di esibire il *Green pass*: tale provvedimento rassicurerebbe coloro che sono ancora timorosi nel riprendere la pratica celebrativa (anche se sappiamo che l'equazione vaccinazione non è corretta), e inoltre risponderebbe ad una esigenza di solidarietà con tutti (o quasi) gli altri ambienti del vivere civile, nel nome di una Chiesa che non rivendica né gode di privilegi particolari. Altri riflettono sull'opportunità di richiedere il *Green pass* a figure ministeriali più esposte al contatto come ministri ordinati, accoliti, ministri della comunione (in chiesa e nelle case dei malati), cantori del coro e

animatori dell'assemblea, così da garantire una protezione più alta e contemporaneamente favorire un impiego più ordinario. Alcune diocesi, come quella di Milano, sono andate in questa direzione. Come si può intuire, nel dibattito sulla maggiore o minore apertura si riconosce l'eco delle divergenze di vedute sulla questione generale della gestione del Covid: non c'è da scandalizzarsi di questo fatto, dal momento che nessuno è in grado di prevedere quali siano le prossime mosse del virus.

Intanto, però, nell'attesa di orientamenti e norme diocesane in arrivo, possiamo offrire un principio generale che consiste nell'evitare i due eccessi: la faciloneria e il pressochismo di chi ha già eliminato ogni misura di cautela, per cui non si igienizza più la chiesa, non si tengono le mascherine quando si è vicini a qualcun altro (specialmente i presbiteri e i diaconi), non si controllano più i numeri di capienza massima e i distanziamenti stabiliti, non si tengono le distanze all'interno del coro, e così via. Dall'altra

parte, occorre uscire dal rischio opposto di tenere tutto congelato e immobile, per paura o per pigrizia: niente cori e niente figure ministeriali, abolite le veglie per i defunti, nessuna visita ai malati. Come la presidenza della Cei ha ricordato, la normativa civile attuale non prevede l'obbligo della certificazione verde per partecipare alle celebrazioni. Si deve tuttavia continuare quanto previsto dai protocolli Cei-governo del maggio 2020, con le successive integrazioni e specificazioni diocesane. La serietà nell'accogliere tale normativa prevede altresì che per tutte le altre attività non assimilabili alla preghiera e alla catechesi (ad esempio conferenze o concerti in chiesa) valga il principio della certificazione obbligatoria (*Green pass*) richiesta per l'accesso ad ambienti non all'aperto. Con l'aiuto di tutti raccoglieremo indicazioni per specificare meglio, se è il caso, le possibili aperture e le necessarie precisazioni per una ripresa che cerchi di tenere insieme prudenza e coraggio.

don Paolo TOMATIS